

161 759

KARL BARTH: *Den Gefangenen Befreiung - Predigten - Evangelischer Verlag Zollikon, 1959.*

Il pubblicare una raccolta di predicazioni è sempre impresa difficile, che diventa assai rischiosa se il predicatore è vivente. Se infatti si tratta di testi scritti, elaborati cioè a tavolino in vista della lettura, l'opera può essere utile e benefica, ma non si può parlare in tal caso di predicazioni vere e proprie; trattandosi invece di sermoni predicati la mancanza della comunità cui furono rivolti ed in particolar modo l'assenza del predicatore impoverisce in modo decisivo il testo e ne compromette la efficacia. Daltra parte i testi di predicazione sono di estremo interesse per cogliere l'atmosfera teologica di una generazione, la sua riflessione, la sua problematica; la vita della chiesa non si esprime tanto nei testi teologici quanto nelle predicazioni domenicali; il rischio della stampa deve perciò essere corso.

La casa *Evangelischer Verlag* di Zurigo ci offre un documento di primo ordine nel volume su menzionato. Trattasi di 18 predicazioni del prof. Karl Barth tenute tra il 1954 ed il 1959 nella cappella delle carceri di Basilea. Documento di prim'ordine diciamo in quanto ci fornisce un esempio paradigmatico della predicazione moderna, e d'altra parte ci offre un testo estremamente chiaro ed accessibile del pensiero barthiano nella sua originalità ed essenzialità.

E' opinione corrente che la predicazione moderna sia in certo senso una predicazione oggettiva, un annuncio del messaggio evangelico nella sua peculiarità, un tentativo di esprimere il messaggio del testo nel modo più fedele possibile. La predicazione diventa così più coscientemente esegetica e tende a caratterizzarsi come predicazione profetica (intendendo il termine in senso molto lato) più che parentetica o morale. Il predicatore perde la sua funzione determinante, il suo carattere oratorio in particolare è fortemente ridotto, colui che parla scompare dietro l'annuncio recato.

Le predicazioni di K. Barth sono a questo riguardo esemplari. Nutrite

di una profonda e meditata ricerca biblica porgono l'annuncio evangelico nella sua espressione più semplice e limpida. La grande voce della Scrittura viene fatta udire con il linguaggio più disadorno e quotidiano, con termini e concetti essenziali nella loro sobrietà. Non si tratta di retorica dell'anti-retorica, di una ricercata forma di intenzionale sobrietà, trattasi veramente della umile e cosciente sottomissione del predicatore alla grandezza del suo annuncio.

Queste caratteristiche costituiscono d'altra parte i limiti della predicazione moderna, limiti che si avvertono nella predicazione della scuola barthiana. La predicazione è pur sempre infatti un parlare d'uomo a uomo, una testimonianza, una mediazione e non solo annuncio, è meditazione certo, ma non sola meditazione. Il rischio della moderna predicazione è appunto di ridursi a meditazione, a costruita ed intenzionale oggettività di un annuncio. La meditazione di K. Barth sfugge a questi pericoli perchè è meditazione di un maestro, di un dottore della chiesa nel significato più profondo del termine, ma la predicazione di suoi discepoli corre quel rischio.

I 18 sermoni raccolti nel volume sono d'altro lato un documento rivelatore del pensiero di K. Barth. Coloro che intendessero avvicinarsi alla moderna teologia non potrebbero augurarsi volume più significativo. I grandi temi della *Kirchliche Dogmatik* ed in particolare la lettura della Scrittura in chiave cristologica, risuonano in queste pagine con una chiarezza ed una forza di convinzione insospettate. Le comunità hanno spesso avuto contatto con il pensiero barthiano in forma mediata o ne hanno udito parlare in modo polemico ma non hanno preso contatto con scritti di Barth, d'altronde difficilmente accessibili in Italia per difficoltà linguistiche. L'occasione è data loro di leggere ora l'essenziale del pensiero barthiano in forma popolare. Una parte notevole di queste predicazioni sono di Natale o della settimana santa e nella scelta dei testi come nella trattazione dei medesimi è evidente che la persona e l'opera di Cristo sono il centro del pensiero e del messaggio.

Noterle Tesoro 3/1960

MS

Non è però lecito presentare un volume come questo senza porsi la domanda se molta nostra predicazione non suoni enigmatica ed esoterica per un uditore esterno, se le più semplici e per noi determinanti espressioni di fede non siano per un estraneo misteriose. La nostra predicazione non è attualmente, in buona parte se non del tutto predicazione alla chiesa, all'uditore già credente, all'iniziato? I concetti e la terminologia cui ricorriamo sono già spesso estranei al nostro uditorio ecclesiastico: cosa ne sarebbe di un uditorio non ecclesiastico? Questi interrogativi non limitano l'interesse del volume di Barth! Ben lungi, ma si pongono per ogni predicatore e perciò anche di fronte a questa predicazione.

Giorgio Tourn

J. KOCHER: *Mathilda Wrede - Lumière des géôles finlandaises*. - Ed. Labor et Fides, Genève.

Questa biografia di Mathilda Wrede, originale figura di pioniera cristiana nelle carceri della Finlandia sullo scorcio del sec. XIX (e alla quale credo sia dovuto il sorgere delle primissime case di riabilitazione per gli ex-detenuti in Europa), pur essendo narrata con uno stile ingenuo e quasi da diario di giovinetta, non è priva di pregi pittoreschi, in parte dovuti proprio a questa freschezza verginale. E malgrado gli sforzi dell'Autrice, la quale vorrebbe presentarci Mathilda Wrede come una compiuta incarnazione di « eterno femminino » vivificato dallo Spirito Santo, la prepotente figura della protagonista prorompe a tratti rivelandosi, attraverso episodi e battute, quale deve essere stata in realtà: un temperamento eccezionale, avventuroso e aggressivo, decisamente mascolino, fatto per l'azione temeraria ed insolita, sorretto da una fede austera ma avversa ad ogni irrigidimento e ad ogni farisaismo. Perciò, mentre non convincono certe pagine destinate a mettere in luce presunte facoltà telepatiche o taumaturgiche di questa « santa gioiosa del protestantesimo », o a velarne le asprezze del carattere, il meglio della narrazione sta nel rilievo dato a cer-

ti atteggiamenti anticonformisti della Wrede, a certe sue impennate sorprendenti, all'impegno totale che portava lei, la baronessa Wrede, a camminare lacera e sporca coi forzati per accompagnarli e comprenderli, al ripudio di ogni iniziativa che sapesse di filantropia, di beneficenza fatta da ricco a povero anziché di solidarietà totale, di immedesimazione con la sofferenza altrui. Piuttosto che « santa ». Mathilda Wrede fu una di quelle creature dalla vocazione missionaria e dall'indole eccezionalmente forte, nella cui opera il messaggio evangelico si rifiuta di smussare il suo carattere di scandalo e di paradosso.

Rita Gay

UMBERTO CIANCIOLO: *L'intesa culturale*, pp. 62. — ID.: *Poetica e poesia di Carlos Mastronardi*, pp. 80. - Edizioni dell'Istituto Italiano di Cultura, Buenos Aires, 1959, s. p.

Il cittadino italiano in patria e l'emigrante all'estero sono frequentemente portati a sottovalutare l'opera delle proprie rappresentanze diplomatiche o consolari, in ciò aiutati da una letteratura troppo spesso unilateralmente critica e negativa. La tendenziosità di questa impostazione, si rivela nella unilaterale attribuzione al ceto diplomatico di quei vizi e difetti, ch'esso ostenta in proporzioni non certo superiori di quello impiegatizio, scientifico, accademico, militare, operaio e contadino; quindi, non che non esistano e che non siano da biasimare; ma non è certo il miglior metodo di fare il censore, attribuirli unilateralmente ad una classe speciale di funzionari pubblici i cui meriti sono in genere taciuti: ne risulta un'immagine volutamente falsa, basata in frasi fatte, in clichés ripetuti migliaia di volte, in pubblicazioni a volte con tendenze intellettuali (cfr. per es. i libri dei Peyrefitte), ma non per questo meno falsi o meno tendenziosi.

I due opuscoli che presento sono un esempio insigne del lavoro dell'Istituto Italiano di Cultura a Buenos Aires. L'autore, Addetto culturale presso la nostra Ambasciata, lavora da anni perchè l'Istituto sia non tanto un centro di « cultura italiana ».